



**PROPOSTE DELL'UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA
IN VISTA DELLA PREDISPOSIZIONE DEL DOCUMENTO
DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA
PER GLI ANNI 2005-2008**

Roma, 15 luglio 2004

1. UN DPEF PER LA RIPRESA

L'Unione delle Province d'Italia, in considerazione dei problemi del Paese della imprescindibile esigenza di un suo aggancio ai timidi segni di ripresa internazionale, ritiene necessario che il nuovo Documento di Programmazione economica e finanziaria debba contenere chiare indicazioni di sviluppo rivolte a sostenere l'innovazione delle imprese, la qualità della formazione, la dotazione infrastrutturale materiale e immateriale del paese, nonché gli elementi di sicurezza strutturale come le scuole e le strade. Le Province, insieme agli altri enti locali, hanno in questi anni giocato un ruolo rilevante a sostegno dello sviluppo, ed hanno altresì garantito il rispetto dei parametri europei.

Sarebbe inaccettabile che il nuovo Documento di Programmazione economica e finanziaria ripercorresse le impostazioni puramente restrittive nei confronti dell'autonomia locale da un lato, ed elargitive nei confronti di singole categorie o settori dall'altro. Tutto ciò sarebbe non solo ingiusto e mortificante per le autonomie locali e per le comunità che esse rappresentano, ma anche e soprattutto negativo a fronte delle esigenze di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione; così come sarebbe inaccettabile che si tentasse di proseguire nell'imbrigliamento della capacità degli enti locali di fornire beni e servizi alle collettività amministrate, per obbligare alla privatizzazione di tali servizi; magari accompagnando questa manovra con una riduzione del prelievo fiscale che garantirebbe alle categorie più abbienti una neutralità di costi, scaricando sui più deboli la insostenibilità finanziaria ed il deterioramento della qualità delle prestazioni pubbliche.

Un Documento di Programmazione economico-finanziaria che serva a rilanciare lo sviluppo, stante la difficile situazione economica del Paese, non può infatti sottacere o peggio marginalizzare il ruolo che tutto il sistema delle autonomie locali ha acquisito negli ultimi anni anche a fronte del nuovo titolo V e del processo di decentramento amministrativo operato.

In un'ottica di federalismo fiscale, inoltre, diventa ancora più cogente l'esigenza di rivedere tutto il panorama degli strumenti a disposizione per incentivare, da un lato, lo sviluppo e, dall'altro, garantire il rispetto dei parametri di Maastricht anche grazie al supporto degli enti locali i quali, è bene ricordarlo, hanno sempre, a livello di comparto, raggiunto gli obiettivi indicati dal Governo.

Solo attraverso la consapevolezza che i processi produttivi e di infrastrutturazione fanno riferimento proprio al ruolo di impulso che gli enti locali danno, sarà possibile abbandonare una strategia miope e punitiva che impedisce, di fatto, di dotare il sistema delle autonomie degli strumenti primari per supportare le politiche di sviluppo.

2. IL FEDERALISMO FISCALE COME STRUMENTO DI SVILUPPO

In questo senso va ricordato che l'anno 2003 avrebbe dovuto rappresentare l'avvio di un più evidente impegno nella direzione dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione e più in generale del federalismo fiscale. Infatti, attraverso una norma contenuta in una legge finanziaria (n. 350/03) è stata prevista una proroga per la presentazione al Parlamento della relazione contenente delle direttrici di lavoro per l'attuazione del federalismo fiscale, da parte dell'alta commissione di studio.

Vale la pena ricordare che già l'intesa interistituzionale, sottoscritta dal Presidente del Consiglio il 20 giugno 2002, segnava un particolare interesse rispetto alla necessità di operare in tempi ragionevolmente brevi, ed in maniera unitaria, un approfondimento della portata del nuovo titolo V e del conseguente adeguamento dell'ordinamento; si prevedeva così anche una conferenza mista che indicasse l'impianto complessivo del federalismo fiscale; conferenza che poi è stata individuata nell'Alta Commissione. Le Regioni, le Province, i Comuni e le Comunità montane, dopo ripetute richieste di una discussione in sede di conferenza unificata degli indirizzi di cui alla legge finanziaria, hanno presentato una propria bozza di proposta nel giugno 2003.

Da allora ad oggi il Governo, nonostante ripetute e formali sollecitazioni nella Conferenza Unificata, non ha mostrato alcuna volontà di discutere gli indirizzi da fornire all'Alta Commissione di studio, relativamente al progetto di federalismo fiscale; tutto ciò nonostante che anche dall'Alta Commissione siano ripetutamente venute richieste a predisporre un documento di indirizzo su cui poter concludere i propri lavori nella data prevista del settembre 2004.

È assolutamente evidente che nell'atteggiamento del Governo è presente una volontà di non affrontare il tema del federalismo fiscale: poiché una visione condivisa della fiscalità ed una politica coordinata tra soggetti istituzionali diversi ma con pari dignità, così come

prevede la riforma del titolo V, renderebbe impossibile una politica finanziaria rivolta a scaricare sui livelli istituzionali periferici gran parte del carico connesso alla riduzione della spesa pubblica, così come invece si è verificato negli ultimi due anni attraverso le leggi finanziarie .

3. PATTO DI STABILITA'

E' urgente e necessario ripensare al patto di stabilità interno, che nel corso degli ultimi anni ha determinato una drastica contrazione delle spese delle Province a fronte di una progressiva riduzione sul fronte delle entrate.

Ciò che si avverte con maggiore problematicità e urgenza è il meccanismo di rispetto così come disegnato dalla legge 289/02 per gli anni 2005 e seguenti, il cui elemento portante è l'inclusione delle spese per investimento nel calcolo del disavanzo: il risultato di tale inclusione è il blocco delle opere pubbliche in corso e di quelle future, mentre è proprio sul versante della infrastrutturazione che si gioca, anche per espressa scelta del Governo centrale, l'intera partita dello sviluppo del Paese.

Per questo motivo si ritiene indispensabile attivare un meccanismo concertativo che sappia coniugare le istanze degli enti locali con l'esigenza del rispetto dei parametri di Maastricht, in cui riconsiderare i meccanismi di individuazione degli obiettivi da raggiungere, il sistema delle sanzioni e l'individuazione dei comparti per tipologia di ente.

L'attuale e vigente meccanismo è assolutamente improponibile perché contrario ad una prospettiva di sviluppo oltre che concretamente inapplicabile: l'inclusione delle spese per investimento determina automaticamente il non rispetto – generalizzato per tutti gli enti locali - dei vincoli del patto di stabilità interno, rendendo così evidente la non credibilità di tutta la struttura dei meccanismi di monitoraggio, controlli e sanzioni.

4. POLITICHE SETTORIALI

Allo stesso tempo l'UPI ribadisce l'urgenza di considerare, all'interno del Dpef, linee di finanziamento specifiche rivolte a sostenere lo sforzo degli enti locali rivolto al campo della "sicurezza".

In primo luogo il riferimento è alla situazione degli edifici scolastici: al 31.12.04 scadrà il termine ultimo per l'adeguamento e messa a norma delle scuole, ma la situazione finanziaria delle province, dettata dalla progressiva riduzione dei trasferimenti come pure dalla 'stretta' dettata dal patto di stabilità interno, impedisce di fatto una politica di investimenti che contrasti il progressivo degrado delle strutture.

Nonostante gli sforzi finanziari operati in questi anni dalle Province, è necessario che il Governo attivi un canale specifico di finanziamento che potenzi questo determinato settore di opere pubbliche.

Anche il settore stradale e viario merita un'attenzione specifica: dopo il decentramento delle strade ex Anas le Province hanno l'onere di gestire e mantenere oltre 130 mila km di strade. Anche su questo versante l'attenzione del Governo deve essere specifica, perché una cattiva gestione del sistema implica anche costi sociali (servizio sanitario nazionale e sistema assicurativo) progressivamente crescenti. Anche in questo caso l'imponente sforzo finanziario delle Province finora profuso sarà inevitabilmente intaccato dai vincoli del patto di stabilità nonché dai vincoli di espansione dell'indebitamento.

In terzo luogo si sottolinea l'esigenza di porre attenzione alle politiche della messa in sicurezza dei territori dal dissesto idrogeologico: anche in questo caso è superfluo sottolineare le ricadute di tali eventi sui costi sociali e l'impegno profuso dalle Province in materia di pianificazione sostenibile dello sviluppo dei territori.

Infine, il processo di modernizzazione posto in essere con il piano di e-government rischia di subire una pesante battuta d'arresto anche qui per carenza di fondi destinati alla infrastrutturazione del territorio. Il Governo deve individuare specifici canali di finanziamento pluriennali destinati a sostenere l'indispensabile processo di innovazione tecnologico del nostro Paese.